

## DISORGANIZZAZIONE DELL'ATTACCAMENTO E PROCESSI DISSOCIATIVI: IL CONTRIBUTO DI LIOTTI ALLO STUDIO DELLE TRAIETTORIE DI SVILUPPO

Anna Maria Speranza

Università "La Sapienza", Roma

### **Corrispondenza**

annamaria.speranza@uniroma1.it

### **Riassunto**

In questo lavoro viene ripercorso il contributo che Giovanni Liotti ha dato allo studio della disorganizzazione dell'attaccamento e alle sue implicazioni per lo sviluppo dei disturbi dissociativi. Il suo modello della dissociazione basato sulla teoria e sulle ricerche sull'attaccamento viene illustrato dalle prime osservazioni sulle similarità fenotipiche tra comportamenti disorganizzati del bambino e espressioni degli stati dissociativi adulti, allo studio delle strategie controllanti e dei modelli operativi interni dissociati, fino agli ultimi studi neurofisiologici sui processi dissociativi.

**Parole chiave:** attaccamento, disorganizzazione, processi dissociativi

### DISORGANIZATION OF ATTACHMENT AND DISSOCIATIVE PROCESSES: LIOTTI'S CONTRIBUTION TO THE STUDY OF DEVELOPMENT TRAJECTORIES

### **Abstract**

In this paper Giovanni Liotti's contribution to the study of attachment disorganization and its implications for the development of dissociative disorders is reviewed. His model of dissociation based on attachment theory and research is illustrated starting from the first observations on the phenotypic similarities between child disorganized behaviors and expressions of adult dissociation, the study of the controlling strategies and of multiple, disaggregated internal working models, until the last neurophysiological studies on dissociative processes.

**Key words:** attachment, disorganization, dissociative processes

L'intuizione sensibile del clinico, il rigore metodologico del ricercatore che mette alla prova le sue ipotesi e lo sguardo prospettico dello psicopatologo dello sviluppo che riesce a vedere i legami tra aspetti fenomenologicamente e concettualmente simili. Questo caratterizzava l'unicità di Gianni Liotti. Da profondo conoscitore della teoria dell'attaccamento di Bowlby e da clinico appassionato ai disturbi della coscienza fu il primo a cogliere l'importanza degli studi di Main e Solomon (1986, 1990) sul comportamento disorganizzato del bambino nella Strange Situation per la comprensione di quelli che potevano diventare i disturbi dissociativi in età adulta (Liotti

SOTTOMESSO SETTEMBRE 2018, ACCETTATO OTTOBRE 2018

1992). Nel gennaio 1989 frequentammo insieme il training di formazione alla codifica dell'Adult Attachment Interview tenuto da Mary Main e Erik Hesse in Sapienza. Lo studio degli indicatori linguistici della mancata risoluzione del lutto nei trascritti delle madri dei bambini disorganizzati fu probabilmente di ispirazione per uno dei suoi primi lavori (Liotti et al. 1991), i cui risultati confermarono l'ipotesi secondo la quale le madri dei pazienti con disturbi dissociativi avessero sperimentato esperienze di lutto nei due anni precedenti o successivi alla nascita dei figli in misura significativamente più frequente delle madri di altri pazienti psichiatrici. Era il primo contributo alla traiettoria evolutiva che legava la precoce esperienza disorganizzante con un genitore assorbito in un lutto con lo sviluppo di una patologia dissociativa. Ma furono sicuramente le osservazioni dei comportamenti disorganizzati dei bambini nella Strange Situation ad attirare la sua attenzione al punto da riconoscere le similarità fenotipiche di quei comportamenti con le espressioni degli stati dissociativi adulti. Main e Hesse (1990), in linea con l'ipotesi di Liotti, descrissero i comportamenti dei bambini disorganizzati/disorientati (D) come caratterizzati da un collasso delle strategie attentive e comportamentali: comportamenti contraddittori come avvicinarsi al genitore con la testa voltata, un'improvvisa immobilità del corpo e uno sguardo vuoto all'avvicinamento del genitore, l'espressione facciale che "si divide in due" (metà sorriso – metà paura) alla vista del volto assorto della madre (Main e Solomon 1990); in sostanza comportamenti che sembravano suggerire una contraddizione nelle intenzioni (approccio-fuga) e una mancanza di orientamento come risultato dell'interazione con un caregiver spaventato/spaventante (Main e Hesse 1990). Il bambino sperimenta in questi casi un paradosso senza soluzione: la tendenza ad allontanarsi dal caregiver che fa paura (perché gravemente trascurante, minaccioso, dissociato o spaventato a sua volta) e la necessità di avvicinarsi allo stesso caregiver per essere rassicurato. Liotti (1992) suggerì che questi pattern interattivi profondamente contraddittori potessero indurre il bambino a sperimentare stati simili alla trance (trance-like states) che lo esponevano – in risposta a successivi traumi – a sviluppare una vulnerabilità agli stati dissociativi. Entrambi i fenomeni (disorganizzazione comportamentale e stati dissociativi) sembravano riflettere, nella sua prospettiva, una pervasiva mancanza di integrazione di un senso di sé coeso, come risultato di un breakdown nei processi diadici precoci che sono alla base della costruzione della personalità. Come ci ricorda la Lyons-Ruth (Lyons-Ruth et al. 2006), si tratta di un modello alternativo alla teoria che considera eziologia e funzione primaria della dissociazione come una difesa dal trauma. Non si tratterebbe infatti di una difesa, ma di una mancata (e impossibile) integrazione di tendenze comportamentali e mentali incompatibili, che si accompagna all'interiorizzazione di modelli del sé e dell'altro contraddittori (spaventati, minacciosi, ostili o indifesi/ritirati). È importante sottolineare che la teoria di Liotti sulla vulnerabilità allo sviluppo della dissociazione mantiene la complessità propria di un modello di psicopatologia dello sviluppo in cui le esperienze precoci, come la difficoltà di acquisire risposte comportamentali e mentali integrate rispetto a esperienze di paura o minaccia, seguono linee evolutive complesse. Ovvero: la vulnerabilità iniziale deve essere seguita da esperienze relazionali contraddittorie ripetute e da successive esperienze traumatiche – di fatto dal cosiddetto trauma relazionale precoce – per condurre ad un vero e proprio disturbo dissociativo. Le esperienze dissociative, infatti, possono esprimersi su un continuum le cui forme, intensità e frequenze possono rendere conto dei differenti disturbi (dal disturbo post-traumatico, al disturbo borderline, fino al disturbo dissociativo). Ciò che Liotti (1999) ha sempre sottolineato, infatti, è che la disorganizzazione dell'attaccamento può essere considerata un fattore di rischio per diversi disturbi che implicano aspetti dissociati perché rappresenta un meccanismo attraverso cui l'esperienza traumatica dell'ambiente di accudimento diventa una vulnerabilità individuale

(Carlson et al. 2009). Le sue ipotesi sulle diverse traiettorie di sviluppo che dalla disorganizzazione possono portare a varie forme di disturbi sono state confermate dalle più importanti ricerche longitudinali (Ogawa et al. 1997; Carlson 1998; Lyons-Ruth et al. 2006; Carlson et al. 2009; Dutra et al. 2009): gli studi di Ogawa, per esempio, hanno mostrato come la disorganizzazione dell'attaccamento infantile fosse un predittore della dissociazione più significativo della cronicità e gravità del trauma stesso. Il fallimento dei processi integrativi della coscienza era strettamente legato, secondo Liotti (1999), ai modelli operativi interni multipli e dissociati sulla cui base si costruiscono le rappresentazioni di sé e dell'altro e le strutture di significato legate alle esperienze intersoggettive. Anche in questo ambito gli studi empirici sull'attaccamento, di cui aveva profonda conoscenza, hanno ispirato la sua interpretazione delle strategie controllanti (di accudimento o punitive) che possono comparire nel corso dello sviluppo: mentre alcuni teorici dell'attaccamento ritengono questi comportamenti delle strategie per mantenere il coinvolgimento e l'attenzione del caregiver (Lyons-Ruth et al. 2006), Liotti (2006) le ha interpretate alla luce dell'attivazione di altri sistemi motivazionali (il sistema competitivo di rango o quello di accudimento) che difensivamente si attivano per non portare, nelle interazioni quotidiane, all'attivazione del sistema motivazionale di attaccamento, proteggendo quindi dalla "possibilità di influenzare la coscienza (disgregandola) e la condotta (rendendola caotica)" (Liotti and Farina 2011, p. 90). È ovvio, tuttavia, che in particolari condizioni emotive o in risposta all'emergere di significativi bisogni di attaccamento, la strategia controllante collasserebbe facendo emergere stati mentali dissociati, evidenti per esempio in racconti irrealistici, catastrofici e francamente incoerenti (Hesse et al. 2003). Secondo la teoria multimotivazionale evuzionista, quindi, le strategie controllanti appaiono come difese dalla dissociazione connessa ai modelli operativi dell'attaccamento disorganizzato e sono radicate in un contesto intersoggettivo che attiva, anche nel caregiver, sistemi motivazionali alternativi. Mi sono trovata in più occasioni a discutere con Gianni Liotti di queste implicazioni, nei giorni in cui condividevamo l'insegnamento a Campertogno, ed è stato per me fonte di insegnamenti profondi. Anche quando avevamo opinioni o modelli teorici di riferimento differenti, la sua capacità di ascolto, di rispetto e di considerazione per l'altro, portavano sempre ad un accrescimento, mai ad una distanza. Il suo lavoro è sempre stato fonte di ispirazione per molti clinici e ricercatori e sicuramente lo è stato per me e per Benedetto Farina nel progettare un importante studio sull'attaccamento in pazienti con disturbi dissociativi (Farina et al. 2014, 2015). In questo lavoro, condiviso con Gianni Liotti, abbiamo potuto verificare come il recupero attraverso l'AAI di ricordi traumatici relativi alla propria storia di attaccamento precoce fosse in grado di alterare nei pazienti con DD le funzioni mentali integrative superiori, aumentando la vulnerabilità a sperimentare stati dissociativi (come osservabile dalla mancata connettività EEG) e la disregolazione affettiva. Ho sempre ammirato la capacità che Gianni Liotti aveva di integrare gli studi e le ricerche sull'attaccamento non piegandole – semplicisticamente – alla riflessione clinica, ma mantenendo il rigore della teoria e delle ricerche al cuore delle sue considerazioni e successive esplorazioni, difendendo sempre l'autonomia di pensiero che gli era propria. Sono convinta che il suo brillante contributo agli studi sulla disorganizzazione e sui processi dissociativi costituirà ancora per molto tempo una fonte di ispirazione per tutti noi. Ciò che ci mancherà è la possibilità di discuterne con lui e di mantenere così aperto un dialogo fecondo.

## Bibliografia

Carlson EA (1998). A prospective longitudinal study of attachment disorganization/ disorientation. *Child*

- Development* 69, 4, 1107-1128.
- Carlson EA, Yates TM, Sroufe LA (2009). Development of dissociation and development of the self. In PF Dell, J O'Neil, E Somer (eds) *Dissociation and the dissociative disorders*. Routledge, New York.
- Dutra L, Bureau JF, Holmes B, Lyubchik A, Lyons-Ruth K (2009). Quality of early care and childhood trauma: a prospective study of developmental pathways to dissociation. *The Journal of Nervous and Mental Disease* 197, 6, 383.
- Farina B, Speranza AM, Dittoni S, Gnoni V, Trentini C, Maggiora Vergano C, Liotti G, Brunetti R, Della Marca G (2014). Memories of attachment hamper EEG cortical connectivity in dissociative patients. *European Archives of Psychiatry and Clinical Neuroscience* 264, 5, 449-458.
- Farina B, Speranza AM, Imperatori C, Quintiliani MI, Della Marca G (2015). Heart rate variability modification after Adult Attachment Interview in Dissociative Patients. *Journal of Trauma and Dissociation* 16, 170-180.
- Hesse E, Main M, Abrams KY, Rifkin A (2003). Unresolved states regarding loss or abuse can have "second generation" effects: Disorganization, role inversion, and frightening ideation in the offspring of traumatized, non-maltreating parents. In DJ Siegel, MF Solomon (eds) *Healing trauma: Attachment, mind, body, and brain*, pp. 57-106. Norton, New York.
- Liotti G (1992). Disorganized/disoriented attachment in the etiology of the dissociative disorders. *Dissociation* 5, 4, 196-204.
- Liotti G (1999). Understanding the dissociative processes: The contribution of attachment theory. *Psychoanalytic Inquiry* 19, 5, 757-783.
- Liotti G (2006). A model of dissociation based on attachment theory and research. *Journal of Trauma & Dissociation* 7, 4, 55-73.
- Liotti G, Farina B (2011). *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Liotti G, Intreccialagli B, Cecere F (1991). Esperienza di lutto nella madre e facilitazione dello sviluppo di disturbi dissociativi nella prole: Uno studio caso-controllo. *Rivista di Psichiatria* 26, 283-291.
- Lyons-Ruth K, Dutra L, Schuder MR, Bianchi I (2006). From infant attachment disorganization to adult dissociation: Relational adaptations or traumatic experiences? *Psychiatric Clinics of North America* 29, 1, 63-86.
- Main M, Hesse E (1990). Parents' unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: Is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism? In MT Greenberg, D Cicchetti, EM Cummings (eds) *Attachment in the preschool years*, pp. 161-182. Chicago University Press, Chicago, IL.
- Main M, Solomon J (1986). Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern. In TB Brazelton, MW Yogman (eds) *Affective development in infancy*, pp. 95-124. Ablex Publishing, Westport, CT, US.
- Main M, Solomon J (1990). Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation. In MT Greenberg, D Cicchetti, EM Cummings (eds) *Attachment in the preschool years*, pp. 121-160. Chicago University Press, Chicago, IL.
- Ogawa JR, Sroufe LA, Weinfield NS, Carlson EA, Egeland B (1997). Development and the fragmented self: Longitudinal study of dissociative symptomatology in a nonclinical sample. *Development and Psychopathology* 9, 855-879.